

# 1

## Impara a donare

Tratto da “La mia vita con i Maestri Himalayani” di Swami Rama

Quasi tutti i bambini sono egoisti per natura e non vogliono dare nulla agli altri. Io fui addestrato a rovesciare questa tendenza.

Sulle montagne ero solito fare un solo pasto al giorno. Mi venivano dati un *chapati*, della verdura e un bicchiere di latte.

Un giorno, quand’era quasi l’una, mi lavai le mani, mi sedetti e mi venne servito il cibo. Recitai una preghiera di ringraziamento e mi apprestai a mangiare, quando il mio maestro entrò e disse: “Aspetta!”.

“Che succede?” chiesi.

“È arrivato un anziano swami. È affamato e devi dargli il tuo cibo”, rispose il mio maestro.

“No”, ribattei. “Non glielo darò, neanche se è uno swami. Anch’io sono affamato e non avrò più cibo fino a domani”.

Egli insistette: “Non morirai. Daglielo, e non farlo semplicemente perché te lo sto ordinando. Daglielo come un’offerta d’amore”.

Io replicai: “Ho fame. Come posso provare amore verso qualcuno che mangia il mio cibo?”.

Quando vide che non poteva convincermi a offrire il mio cibo allo swami, disse: “Ti ordino di dargli il tuo cibo!”. Lo swami entrò. Era un vecchio con la barba bianca. Indossava solamente una coperta, aveva un bastone da passeggio e dei sandali di legno ai piedi, viaggiava tutto solo per le montagne.

Il mio maestro gli disse: “Sono così contento che tu sia arrivato. Vorresti benedire questo bambino per me?”.

Ma io risposi: “Non ho bisogno della tua benedizione. Ho bisogno di cibo. Sono affamato”.

Il mio maestro disse: “Se perdi il controllo in questo momento di debolezza, perderai la battaglia della vita. Ti prego, offri il tuo cibo allo swami. Innanzitutto dagli l’acqua e poi lavagli i piedi”.

Feci come mi era stato detto, ma non l’apprezzai né compresi il significato di quello che mi era stato detto. Lo aiutai a lavarsi i piedi e poi lo invitai a sedersi e gli offrii il mio pasto. Più tardi scoprii che non toccava cibo da quattro giorni.

Egli mangiò e disse: “Che Dio ti benedica! Non avrai mai più fame fino a che non ti verrà messo davanti del cibo. Questa è la mia benedizione”.

La sua voce risuona ancora nelle mie orecchie. Da quel giorno mi sono liberato di quel famelico desiderio di cibo, che così spesso era stato all’origine delle mie voglie infantili.

Esiste un sottile confine tra egoismo e altruismo, tra amore e odio. Dopo averlo attraversato, si gioisce nel fare del bene agli altri, senza chiedere nulla in cambio. Questa è la più sublime di tutte le gioie ed è un passaggio essenziale nel cammino verso l’Illuminazione. Un uomo egoista non potrà mai immaginare questo stato di realizzazione, poiché rimane all’interno dei limitati vincoli costruiti dal suo ego. Un uomo altruista addestra il suo ego e lo usa per scopi superiori.

L’altruismo è una delle caratteristiche comuni a tutti i grandi uomini e alle grandi donne della storia. Non si può ottenere nulla senza altruismo. Tutti i rituali e la conoscenza delle Scritture sono inutili, se le azioni non vengono eseguite senza altruismo.

## Col cuore in mano e le lacrime agli occhi

Tratto da “La mia vita con i Maestri Himalayani” di Swami Rama

Indù, cristiani, musulmani, sikh, parsi e sufi hanno vissuto insieme in India in perfetta armonia per molti secoli. L'India è un crogiolo di razze. Chiunque visiti questo Paese entra in questo crogiolo. Questa è la storia della civiltà indiana. Nel subcontinente indiano le persone erano pacifiche, ma gli stranieri che vi hanno governato crearono l'odio fra i vari gruppi religiosi a causa della politica che si basava sul principio di dividere per governare.

I sufi di tutto il mondo vanno in India per rendere omaggio ai sufi indiani. Ancora oggi l'India è la dimora del sufismo. Il sufismo è una religione d'amore e non è seguito soltanto dai musulmani. Tra i molti saggi sufi che ho incontrato, uno dei più importanti era una donna che viveva nella città di Agra, a centonovanta chilometri da Delhi. Questa città è famosa per il Taj Mahal, un simbolo d'amore e una delle meraviglie del mondo.

Una volta partii dall'Himalaya per visitare questa anziana saggia che viveva completamente nuda in una piccola *dargah* (dimora e luogo d'adorazione di un santo fachiro musulmano). Aveva novantatré anni e non dormiva mai di notte. Ero solito chiamarla *Bibiji* (un sinonimo di Madre). Ella mi chiamava “figlio mio” (*Bete*). Durante il mio soggiorno ad Agra facevo visita regolarmente a questa saggia sufi tra la mezzanotte e l'una del mattino. Le mie visite notturne vennero fraintese al punto che la gente pensò che avessi perso il senno. Parecchi altri ufficiali dell'esercito e gente erudita erano soliti recarsi da lei. Il colonnello J.S. Khaira era un suo grande devoto. Sebbene fosse adorata sia dagli indù che dagli altri allo stesso modo, molte persone della città non comprendevano questa grande mistica sufi e il suo misterioso modo di vivere. La compassione che provava per i suoi visitatori era immensa, ma la sua attitudine verso il mondo si spiegava da sé: “Le persone del mondo hanno imparato a riempire le loro tazze di terracotta con cereali e monete, ma nessuno sa come riempire la tazza del cuore”.

Una notte Bibiji mi disse che sarebbe stato facile per me incontrare Dio. Così le chiesi: “Qual è la vita?”.

“Per essere tutt'uno col Divino”, rispose, “devi semplicemente distaccarti da questa mondanità e collegarti all'Amato. È così semplice. Offri la tua *roh* (anima) al Signore, dopo di che non ci sarà più null'altro da fare o realizzare”.

Io replicai “Bibiji, ma come?”. Me lo spiegò riportandomi un dialogo, che riporto qui esattamente come ella lo narrò a me.

“Quando andai a vedere il mio Amato, Egli chiese: “Chi è in piedi all'entrata del mio santuario?” e io risposi: “Colei che vi ama, Signore”. Allora il Signore chiese: “Quale prova mi puoi dare?”. Io risposi: “Ecco il mio cuore nelle mie mani e le lacrime nei miei occhi”. Il Signore continuò: “Accetto la tua offerta, poiché anch'io ti amo. Tu sei mia. Vai a vivere nella *dargah*”. DA quel giorno, figlio mio, vivo qui. L'aspetto giorno e notte e Lo attenderò per l'eternità”.

Ricordai le parole di un grand'uomo che disse: “Questo albero velenoso della vita ha soltanto due frutti: la contemplazione dell'immortalità e la conversazione con i saggi.”

Molte volte vidi la grande luce che emanava dagli occhi di Bibiji. Mi colpì profondamente per la sua estasi divina, per il suo abbandono totale e per l'amore infinito che nutriva per Dio. Mi disse: “La perla della saggezza è già nascosta all'interno della conchiglia nell'oceano del cuore. Tuffati in profondità e la troverai”.

Un giorno abbandonò il suo corpo col sorriso sulle labbra. Una luce come quella di una stella fu vista da dodici di noi, che erano seduti attorno a lei. La luce uscì dal suo cuore e volò verso il cielo come un lampo. Lei è sempre nel mio cuore. Ricordo la mia Bibiji con grande amore e reverenza.

### 3

## Il guru è un fiume di conoscenza

tratto da “La mia vita con i Maestri Himalayani” di Swami Rama

Il termine “guru” è talmente inflazionato che la cosa a volte mi ferisce. È una parola talmente nobile, così meravigliosa. Dopo che vostra madre vi ha dato alla luce e i vostri genitori vi hanno allevato, a prendersi cura di voi è il guru, che vi aiuta a realizzare lo scopo della vita. Anche se io sono un uomo molto cattivo e, nonostante ciò, c'è qualcuno che mi chiama “guru”, devo diventare il migliore tra gli uomini per quell'unica persona che si aspetta questo da me. Un guru è cosa diversa da un insegnante. Il suono *guru* è composto da due parole, *gu* e *ru*. *Gu* significa “oscurità”, *ru* significa “luce”; colui che disperde l'oscurità dell'ignoranza è detto guru. In Occidente spesso si abusa di questa parola. In India il termine “guru” viene usato con grande rispetto ed è sempre associato alla santità e alla più alta saggezza. Si tratta di un termine molto sacro. Raramente viene usato da solo, quasi sempre è accompagnato dal suffisso *deva*. *Deva* significa “essere luminoso” e un maestro illuminato o un guru è chiamato gurudeva.

C'è una grande differenza tra un insegnante ordinario e un maestro spirituale. Tutti i seguaci di un guru, quale che sia la loro età, sono per lui dei bambini. Li nutre, offre loro rifugio e impartisce loro degli insegnamenti, senza aspettarsi nulla in cambio.

Chiesi al mio maestro: “Perché un guru fa tutto questo?”.

Egli rispose: “Non ha altri desideri, se non quello di insegnare agli aspiranti che sono pronti. Se non facesse questo, che altro dovrebbe mai fare?”.

Quando uno studente va da un guru, porta con sé una fascina di rami secchi. Con reverenza e amore si inchina e dice: “Ecco, questa è la mia offerta”.

Questo indica che si sta abbandonando completamente, con l'unico desiderio di conseguire la più alta saggezza.

Il guru brucia quei rami e dice: “Ora ti guiderò e ti proteggerò”. Poi inizia lo studente a vari livelli e gli dà una disciplina da praticare. La relazione guru-discepolo è così pura, che penso non ci sia nessun'altra relazione che si possa nemmeno lontanamente paragonare a questa. Ogni cosa che il guru possiede, persino il suo corpo, la sua mente e la sua anima, appartiene ai suoi studenti; ma se per caso ha qualche strana abitudine, appartiene solo a lui.

Il guru affida al discepolo una parola, dicendo: “Questa sarà per te un'eterna amica. Ricordala. Ti aiuterà”. Questa è la cosiddetta iniziazione al mantra. Poi egli spiega come usare il mantra, che serve a eliminare gli ostacoli.

Poiché lo studente ha desideri e incontra molte difficoltà, non sa come prendere adeguate decisioni. Così, il guru gli insegna come decidere e come rimanere pacifico e tranquillo: “Qualche volta hai nobili pensieri, ma non li metti in atto. Vieni, rendi la tua mente focalizzata. Sei potente e le mie benedizioni sono con te”.

Il discepolo cerca di fare del suo meglio per dargli qualcosa in cambio, ma non può, perché il guru non ha bisogno di nulla. Un essere così compassionevole attrae inevitabilmente la nostra attenzione, poiché ci sbalordisce e pensiamo: “Perché sta facendo così tanto per me? Che cosa vuole da me?”.

In realtà, egli non vuole nulla, poiché quello che sta facendo è il suo dovere, lo scopo della sua vita. Se ci guida, non lo fa per ottenere qualcosa in cambio, sta solo facendo il suo lavoro. Non può vivere senza compiere il suo dovere.

Tali persone sono chiamate guru. Guidano l'umanità. Come il sole risplende pur rimanendo alto nel cielo, così il guru dona il suo amore spirituale mantenendo un certo distacco. Il guru non è un essere fisico. Coloro che pensano al guru considerandolo nella sua forma fisica, o come essere umano, non comprendono a fondo il significato del termine “guru”. Se un guru giunge a pensare che il potere fisico che ha è suo, allora non è più una

guida. Il guru è una tradizione; è un flusso di conoscenza. Quel flusso di conoscenza scorre attraverso molti canali.

Anche Cristo ha detto questo quando ha guarito le persone e queste l'hanno chiamato Signore: "Tutto questo avviene a causa di mio Padre; io sono solo un canale".

Nessun essere umano può mai diventare un guru, ma quando un essere umano acconsente a essere usato come canale per ricevere e trasmettere il Potere dei Poteri, allora ciò accade. Per fare questo, un essere umano deve imparare a essere altruista.

Generalmente l'amore è misto all'egoismo. Ho bisogno di qualcosa, così dico: "Ti amo". Tu hai bisogno di qualcosa, così mi ami. Questo è ciò che generalmente intendiamo con "amore" nel mondo, ma il vero amore c'è solo quando si compiono le azioni altruisticamente in modo spontaneo, senza aspettarsi alcuna ricompensa. I veri guru non possono vivere senza altruismo, poiché l'amore altruista è la base stessa del loro stato di Illuminazione. Irradiano vita e luce dagli angoli più remoti e sconosciuti del mondo. Il mondo non li conosce ed essi non vogliono riconoscimenti. Non credete mai a nessuno, che venga a chiedervi: "Adoratemi". Nemmeno Cristo e Buddha l'hanno voluto.

Non dimenticate mai che il guru non è la meta. In guru è come un battello per attraversare il fiume. È molto importante avere un buon battello ed è molto pericoloso avere un battello che fa acqua. Tuttavia, dopo che avrete attraversato il fiume non dovrete più aggrapparvi alla vostra barca e certamente non la adorerete.

Molti fanatici pensano che dovrebbero adorare il guru. Un guru dovrebbe ricevere il vostro amore e il vostro rispetto: questo è ben diverso dall'adorazione. Se il mio guru e il Signore venissero entrambi da me, io andrei prima dal mio guru e direi: "Grazie molte. Mi ha presentato al Signore". Non andrei dal Signore a dire: "Grazie molte, Signore. Mi hai dato il mio guru".